le altre partite di serie B

Classico 2-0 del Modena ai lombardi

Uno-due di Borreghi e la Cremonese è ko

La svolta alla partita venuta dalla coraggiosa sostituzione di Zanon con Martelli

MARCATORI: Borreghi al 2' e al 29' del secondo tempo.

MODENA: Grosso; Sanzone, Polentes; Righi, Piaser, Graziano; Bonafè, Borreghi, Bellinazzi, Zanon (dal 1' s.t. Martelli), Albanese. N. 12 Fantini, 13 Lazzari.

CREMONESE: Ginulfi; Cesini Cassago; Pardini, Talami, Prandelli; Chigioni (dal 4' p.t. Marocchino), Sironi, De Giorgis, Frediani, Finardi. N. 12 Porrino, 13 Bonini.

ARBITRO: Simini di Torino.

SERVIZIO

MODENA — *Partita dal doppio volto quella vista al Braglia, dove l'undici di Pinardi è tornato alla vittoria dopo una preoccupante parabola culminata domenica scorsa con la sconfitta interna nel derby con il Cesena.*

Ad un primo tempo di netta prevalenza della Cremonese andata vicinissima al gol almeno un paio di volte, è seguita una ripresa dominata dal Modena che, con una regia a dir poco superba di Borreghi, ha annullato il volonteroso [illegible] e compagni apparsi nella seconda parte della gara confusi e incapaci di contrastare il ritmo più fluido e veloce delle manovre modenesi.

La svolta decisiva che ha permesso di capovolgere la mediocre prestazione offerta dal Modena nei primi quarantacinque minuti è venuta dalla sostituzione, a dir il vero molto coraggiosa, di Zanon apparso ancora una volta al di sotto delle proprie possibilità.

L'inserimento dell'acquisto novembrino Martelli, che ha fatto ieri il suo esordio fra le file gialloblu, ha fornito al centrocampo una dimensione nuova dove Borreghi ha potuto giostrare con maggior sicurezza e personalità. Nel confronto diretto con Sironi il pomo della discordia degli sportivi modenesi ha largamente primeggiato riuscendo anche a segnare due bellissime reti. La Cremonese, privata dopo appena quattro minuti dell'ala Chigioni vittima di uno scontro con il libero Piaser, ha mostrato nella prima parte della partita un gioco lineare e produttivo. Una nota a parte, nell'undici di [illegible] vane Marocchino, subentrato al temuto Chigioni. Sue sono alcune pericolose conclusioni della Cremonese che hanno messo in forte imbarazzo la retroguardia gialloblù. Il 2-0 finale appare comunque il risultato più giusto.

La cronaca della partita vede la Cremonese fermamente intenzionata a lasciare il Braglia con almeno un punto.

Al 2' del primo tempo gran tiro al limite dell'area di Sironi che finisce di poco a lato; al 16' dopo una marcata supremazia a centrocampo, gli uomini di Angeleri falliscono con il terzino Cesini la prima palla gol. Poco dopo al 21' clamoroso palo a portiere battuto di Finardi, l'ala sinistra liberatasi di Righi, entra in area e tira su Grosso. La palla rimbalza nel centro dell'area dove De Giorgis, controllato per tutta la partita da un deciso Polentes, sbaglia la conclusione. Giunge nuovamente Finardi che a porta vuota colpisce il palo.

Il Modena, più volte in difficoltà nel controllare il gioco degli avversari, si presenta a Ginulfi per la prima volta con Botteghi, che manda la palla abbondantemente al di sopra della traversa al 30' del primo tempo. Invece la Cremonese con Marocchino continua a minacciare la porta del bravo Grosso.

Il primo tempo si conclude con un bel colpo di testa di Graziano che però non impensierisce Ginulfi.

Nel secondo tempo il Modena schiera come già detto Martelli al posto di Zanon e al 2' Borreghi sblocca il risultato. Al limite dell'area si libera con un dribbling strettissimo del proprio avversario e lascia partire un forte tiro che si insacca imparabilmente alla destra di Ginulfi.

I gialloblù, galvanizzati dal gol, acquistano padronanza e iniziano manovre in profondità con scambi veloci e precisi e al 29' Borreghi porta a due le reti. Servito da Bellinazzi la mezz'ala modenese a pochi metri dal disco del rigore insacca imparabilmente. La partita, ormai senza storia, si trascina verso la fine non prima però di offrire agli sportivi altre due emozioni. Al 40' e al 42' gran tiro di Bellinazzi prima e di Righi poi. Ginulfi si oppone con bravura evitando un passivo che sarebbe risultato ingiusto nei confronti della Cremonese.

Giancarlo Barbieri

Emozioni e sorprese nel ring a Torino

Gregory «enigma» Un grande Romersi contro Mugo Corro

Jacopucci dimentichi Mattioli e ricominci - Ruben Pardo, un altro argentino da tener d'occhio

«...Sono pronto a battermi subito con Rocky Mattioli, in 10 rounds ed al peso di 72 chilogrammi. Invece di cercare per Rocky stranieri fantasma, eccomi...». Così parlò Angelo Jacopucci nel «ring-side» del *Palazzo dello Sport* di Torino. Il campione d'Italia dei medi era appena arrivato dal suo albergo scortato dal manager Giaccio. L'arena si stava riempiendo con flemma secondo il carattere dei piemontesi: il richiamo del mondiale tra Victor «The Animal» Galindez e Eddie Gregory ha funzionato perchè sono arrivati, al *Parco Ruffini*, circa 6 mila clienti che hanno versato a Spagnoli, Accorsi e Sabbatini almeno 30 milioni di lire. Siccome il canale statunitense CBS ha pagato un contributo di 330 milioni, il *business* è stato robusto per i tre *promoters* italiani. Pensiamo che un simile cartellone, con Galindez e Gregory, Corro e Romersi, Jacopucci e Lucas, infine Guilloti presentato a Milano avrebbe reso, alle biglietterie, non meno di 50 milioni. Rodolfo Sabbatini non si è fidato dei «boss» che amministrano, direttamente o indirettamente, il *Palazzo dello Sport* di San Siro.

Il dottor Ciaccio ascoltando Jacopucci, confermò la volontà del suo campione di battersi con Mattioli però al limite dei pesi medi.

Per far entrare Rocky Mattioli nell'attenzione degli ambrosiani, Bruno Branchini, leader della WBO, presenterà il 2 dicembre nel *Palazzetto* milanese un «fight» in 10 assalti tra il campione del mondo delle 154 libbre e il britannico Larry Paul che ha preso il posto di Elisha O'Bed delle Bahamas, Harold Weston di New York, Jackie Smith di Brockton, Massachusetts, Rafael Rodriguez del Minnesota e persino del calante Alì Afakasi, welters della Nuova Zelanda, vincitore (nel 1975) di Rocky Mattioli e di Efisio Pinna a Melbourne ma poi più volte duramente sconfitto, prima del limite, da Hector Thompson, l'aborigeno della Nuova Galles del Sud.

Tutti questi «test», un paio assai interessanti, sono stati scartati dalla somma prudenza del manager Branchini «senior» e, quindi, è saltato fuori Larry Paul, un guerriero colorato di Mick Duff il socio londinese di Rodolfo Sabbatini. Anche Larry Paul è un calante. Nato a Wolverhampton, Inghilterra, il 19 aprile 1952 da genitori arrivati dalle Antille, incominciò bene come «prize-fighter» tanto da sconfiggere Jan Magdziarz, Alan Totth, Tom Imrie e Kevin White per il campionato britannico delle 154 libbre. Poi arrivarono i giorni neri per Larry Paul, liquidato prima del limite da Maurice Hope due volte, da Jean Mateo, Radames Cabrera, Ayub Kalule, tutti picchiatori e demolitori per la verità.

Rocky Mattioli è un *puncher* ed un distruttore nel medesimo tempo con i suoi velocissimi, rabbiosi colpi sempre doppiati. Tuttavia Larry Paul non è da sottovalutare perchè questi antillesi di Mick Duff sono, a volte, buccie di banane.

State a sentire: quando Angelo Jacopucci entrò nel ring vi trovò Frank Lucas di St. Vincent delle West Indies, piccole Antille, che pur essendo un indiano è bianco come un bianco. E' anche un «southpaw», un mancino falso, avendo il destro potente quanto il sinistro. Lo guida Mick Duff, appunto. Nel passato Lucas, 24 anni lo scorso agosto, ha fatto parecchio come dilettante e meno da professionista andando soggetto a ferite intorno alle arcate. E' stato battuto da Phil Martin in 4 assalti, da Jan Magdziarz e da Rudi Koopmans in sette, inoltre da Ken Finnegan per il campionato britannico dei medi. Tutto questo in una decina di «fight» sostenuti.

Frank Lucas era, quindi, un buon «test» niente di più per un ambizioso Jacopucci che aspirava al combattimento mondiale con Rodrigo Valdes. Ebbene Lucas è bastato per far crollare nella polvere Jacopucci subito toccato duro nel primo assalto e giustiziato in quello seguente da duri sinistri e destri. L'arbitro Milano, pietosamente, ha tramutato un k.o. autentico in un «k.o. tecnico» all'italiana. Dopo la disfatta del suo eroe, il dottor Ciaccio ci ha gridato: «...Come non detto!...».

Certo, per il momento, la sfida tra Angelo e Rocky è sfumata ma il domani riserva sempre sorprese. Jacopucci deve scrutarsi e cambiare, deve fare il «prize-fighter», non il conferenziere. Ha di nuovo bisogno del trainer Golinelli e ricominciare e ritrovare Frank Lucas per riabilitarsi. All'età di 29 anni si può ancora sperare, prenda inoltre come esempio la modestia, il coraggio, lo stoicismo di Mario Romersi, l'antico marinaio romano, uscito glorioso dalla sconfitta subita da Hugo Pastor Corro lo scultoreo «160 libbre» di Mendoza, Argentina, che Tito Lectoure intende far arrivare sino a Valdes. Una tecnica asciutta, grinta, *stamina*, impeto, ma non un pugno fulminante, caratterizzano questo ragazzo di 24 anni che quando accorcia le distanze diventa terrificante per le serie, a due mani, che porta. Non è ancora uno «challenger» per Rodrigo Valdes, a nostro parere s'intende, però lo diventerà tra un anno o due. Ad ogni modo Hugo Pastor Corro merita un posto nella graduatoria mondiale e contro simile «fighter» Mario Romersi ha rischiato di vincere nel 5' round se l'arbitro Leoni non avesse «contato» l'argentino in piedi concedendogli una tregua per ricuperare. E' stato un «match» di straordinaria intensità. Romersi meglio allenato poteva forse procurare la seconda clamorosa sorpresa della grande nottata torinese.

Altro peso medio argentino da seguire è Ruben Pardo, un piccolo sosia di Monzon, facile vincitore stavolta di Gianni Mingardi. Il campionato mondiale tra Galindez e Gregory è stato difficile da interpretare, lo statunitense che tutti credevano un «fighter» violento, ha invece pennellato colpi e movimenti freddamente, con felina agilità. Sembra un pugile europeo, comprendiamo adesso perchè definì Vito Antuofermo, da lui battuto quando erano dilettanti, un «pasticcione confusionario». La sorpresa tecnica ha messo in difficoltà Victor «The Animal» Galindez che riteniamo in declino fisico. E' stata una partita cattiva per l'odio «vero» che fiammeggiava nello sfidante e nel campione. Galindez ha incassato 150 mila dollari, Gregory 30 mila soltanto. Il verdetto, a favore dell'argentino, poteva essere più largo tuttavia l'arbitro Luis Sulvaran del Venezuela e i due giudici lombardi Capozzi e Milano hanno degnamente fatto il loro non facile lavoro.

Giuseppe Signori

Conferenza lombarda PCI: stimolante dibattito e nuovi contributi

La riforma dello sport passa pure per la scuola

Le premesse culturali e politiche - Potere pubblico e programmi - Obiettivi comuni e strade diverse - La relazione di Andrea Margheri e le conclusioni di Ignazio Pirastu

Ogni conferenza aggiunge qualcosa al dibattito generale. Ognuna di esse, pur essendo questi singoli eventi non forniti di vistosi canali comunicanti, reca elementi nuovi, come giustamente ha rilevato il compagno Ignazio Pirastu nelle conclusioni («abbiamo ricevuto un contributo prezioso per la relazione che sarà tenuta sabato prossimo al teatro Civis di Roma»). Il canale comunicante in realtà esiste, ed è espresso dalla relazione introduttiva al convegno. Ma al di là di questo — che pure si è arricchito di volta in volta — c'è la somma delle esperienze vissute da chi dà vita a questi dibattiti e che a questi dibattiti partecipa consapevole della loro utilità.

La conferenza lombarda del Partito comunista ha vissuto una lunga e stimolante giornata nel piccolo teatro del Salone Rinascita a Sesto San Giovanni.

MILLE TEMI — *Il deputato Andrea Margheri ha tenuto desto l'interesse degli intervenuti con una relazione piena, ricca, lucida e vasta. In quella relazione c'era tutto. C'era perfino troppo se è vero — e lo è — che il tema sport non è un tema ma mille temi. Il compagno Margheri è partito dalle premesse culturali e politiche dell'azione del Partito comunista per entrare nel merito degli aspetti concreti. Ha ragionato sulla globalità della società italiana, sull'occasione storica rappresentata dalla politica dell'austerità, sul modello di sviluppo della società capitalistica in crisi e su come usciremo diversi da questa crisi. «Vorremmo una società meno disumana, meno distorta», ha detto il compagno Margheri, «e per capire la nostra politica sportiva bisogna capire la nostra analisi della crisi in cui si trova la società capitalistica». La relazione ha insistito sul compito di cambiare la realtà sportiva e sul ruolo che vi devono svolgere le società sportive e l'associazionismo. Gli individui «normali» sono appena il 15 per cento e ciò rappresenta una grave limitazione nell'uso del proprio corpo che influisce negativamente nell'attività sociale dell'individuo.*

Il compagno Margheri ha scalato — se così si può dire — la complessa vicenda sportiva chiedendosi se è lecito che la vita del bambino, del giovane e dell'adulto si sviluppi secondo le norme d'oggi. «Lo sport non può essere solo occasione di divertente tempo libero. Lo sport deve essere integrato con le attività dell'uomo». La relazione ha detto della medicina sportiva che deve essere medicina preventiva nel senso di promuovere lo sport per prevenire le malattie, e ha criticato la legge 382 (e il decreto 616 attuativo della stessa) dove si dice sì di sport ma nascondendolo in mezzo al turismo (e il compagno Pirastu nelle conclusioni più in là parlando del «piccolo difetto dell'operazione: c'è la legge — ed è un passo avanti — ma non c'è una lira per attuarla»).

PARTECIPAZIONE E VOLONTARISMO — *Ci si deve porre, a questo punto, una domanda. Avremo ancora sport a denti stretti? Sport nonostante tutto e tutti col grave rischio di perpetuare le speculazioni e le strumentalizzazioni del passato? La grande importanza di queste conferenze sta anche nell'impegno di far sì che le cose vadano in maniera diversa.*

Andrea Margheri e Ignazio Pirastu hanno insistito sulla partecipazione e sul volontarismo. Si programma affidato al potere pubblico e articolato nelle autonomie. «Programma affidato al potere pubblico, ma non le attività...». «Riconosciamo nelle associazioni di promozione», ha detto Margheri, «un patrimonio ricchissimo. Ma adesso è giunto il momento della riforma e chi si attarda a vedere lo sport diviso in fasce non ha capito molto. C'è un solo sport e non cento: quello dei bambini, quello degli adulti, quello dei record, quello di «corri per il verde». Nel passato abbiamo avuto le fasce e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dividendo lo sport di massa da quello di vertice non si è fatto altro che favorire la speculazione».

Il compagno Pirastu a chi ha criticato e critica il progetto di legge del nostro partito, perchè incompleto (non tratta della scuola, per esempio) ha detto che il progetto di legge mira a istituire «il servizio nazionale della cultura fisica e dello sport». E non a riformare la scuola. Certo che la riforma sportiva (che il progetto di legge può solo contribuire ad attuare) non può prescindere dalla riforma della scuola, dell'uso del territorio, della urbanistica. «La sostanza della legge è valida anche se vi sono degli articoli che vanno rivisti».

Alla conferenza hanno portato contributi il sindacato, la cooperazione e la Federazione giovanile comunista. Erano presenti rappresentanti di varie Federazioni sportive (rugby — che ha addirittura nominato una delegazione ufficiale —, atletica leggera, sport invernali, canottaggio, nuoto) e di molte società, nonchè degli Enti di promozione sportiva, dei partiti politici, del Comitato olimpico e della stampa.

Ragionare di sport — o litigarne — può apparir facile. E magari lo è discutendo di Rivera, di Wembley, di Roma-Lazio, del povero Curi o della tachicardia di Franco Fava. Ma qui è già più difficile perchè diventa arduo anche litigare, non solo capire. E invece ragionare di sport è improbo come dimostra che per fare un disegno di legge si scontentano mille persone che magari non capiscono — e non per malanimo, ma proprio perchè è l'argomento che è difficile e complesso — che per riformare lo sport bisogna riformare la scuola, rivedere il territorio e l'urbanistica.

E si ragiona poco della donna. E si perdono giornate intere sul senso delle parole (agonismo, sport alternativo, competizione). Col CSI (Centro sportivo italiano) per esempio, si hanno obiettivi comuni e strade (e parole) diverse. L'invito è anche quello di mettere assieme le idee e tramutare il tutto in fatti, nelle cose concrete. Lo han fatto ad Alessandria, a Torino, a Pavia, a San Benedetto del Tronto (come ci ha cortesemente informati il collega Nestore Morosini del Corriere della Sera) e in chissà quanti altri posti.

Remo Musumeci

Fatti della marcia

Un record di Visini e medicina sportiva

La marcia è una rivista, come dice il titolo, che tratta dei marciatori: problemi, notizie, medicina, dibattiti. Il «Comitato coordinatore della marcia lombarda» è un organismo che organizza manifestazioni, che discute di tecnica, di organizzazione e — appunto — coordina. *La marcia* e il «comitato» hanno messo su un convegno assai interessante che si è svolto ieri a Milano presso la Sala delle conferenze dello Istituto salesiano Sant'Ambrogio.

Al convegno c'era anche Armando Zambaldo, ex campione italiano dei 20 chilometri, vecchio campione curioso di esperienze. Sabato a Vicenza Vittorio Visini, rivale e amico di Armando, passato dalle cure di Pino Dordoni a quelle del maestro dello sport Tom Assi, tecnico di grande valore, ha migliorato il record dei 20 km su pista di Armando percorrendo la distanza in un'ora 26'30"9. Si tratta di una prestazione di grande valore e per capirlo basta pensare che il primato di Armando era di 1.28'06"6, tempo ottenuto a Roma l'11 aprile dell'anno scorso. «Il mio record aveva i minuti contati», mi ha detto il finanziere, molto sereno e sinceramente lieto per l'amico Vittorio. Infatti il limite di Armando, che lo stesso atleta aveva tentato di migliorare pochi giorni fa, era chiaramente anacronistico se rapportato alla realtà della marcia italiana. Vale la pena annotare che il carabiniere a Vicenza ha migliorato anche il record dell'ora (13 km. 916 metri e 50 centimetri).

Vittorio Visini ha quindi chiuso una stagione iniziata alla grande col successo a Sesto San Giovanni e proseguita con risultati assai discontinui. L'accoppiata Visini-Assi sta dando frutti molto buoni. Ciò è davvero importante in vista dei Campionati europei di Praga, l'anno prossimo.

E passiamo al convegno milanese. La relazione è stata tenuta dal dottor Ruben Dario Oliva, un medico che in Italia ha fatto parlare di sè in parecchie occasioni e che è molto gradito al mondo ufficiale della medicina sportiva. Ruben Oliva, che è argentino di origine italiana, è stato da poco nominato medico della nazionale argentina di calcio. E' stato chiamato a parlare sul tema: «Aspetti medici della marcia e della corsa». Tema vago e incerto. Più concreto il sottotitolo: «L'importanza della diagnosi precoce nella patologia sportiva».

Il dottor Oliva — coordinatore del convegno era il professor Rodolfo Margaria, fisiologo di chiara fama — ha posto il problema della medicina sportiva sotto il punto di vista culturale rifacendosi a quanto enunciato dall'Unesco anni fa («il problema sportivo è il problema più importante che si è presentato negli ultimi 60 anni alla società moderna») e all'importanza di studiare l'uomo sano nei laboratori di fisiologia.

Il medico argentino dice della medicina sportiva che è «medicina integrale, dinamica e interdiscipilnare». Illustra il valore della medicina sportiva rilevando il grande aiuto che questa ha dato alla medicina classica, per esempio alla cardiologia e alla chirurgia, e ribadendo un concetto che ormai ha preso largamente piede e cioè che la medicina sportiva è essenzialmente medicina preventiva (il dottor Oliva propone queste percentuali: 70 per cento medicina preventiva e 30 per cento medicina curativa).

Relazione indubbiamente interessante e interessante anche il dibattito. Con polemiche, come nell'intervento del dottor Mochi, un medico sportivo, che ha ritenuto una incongruenza l'affermazione di Oliva su un malanno muscolare a una gamba originato da danni alla colonna vertebrale.

Si è parlato anche di marcia e qui Armando Zambaldo mi ha fatto rilevare il limite del convegno: «A che punto la preparazione del dottor Oliva può giovare a noi marciatori?».

Si è discusso, per esempio, sulla ricerca esasperata del risultato a livello giovanile nella marcia e della relativa insorgenza di fenomeni patologici. Forse l'argomento era quello. Anche se la disponibilità del medico argentino a ragionare con la medicina sportiva ufficiale è un dato positivo del quale vale la pena tener conto. Questi convegni sono senz'altro utili. Ma forse bisognerebbe meglio precisare temi e competenze. Per evitare che si dica troppo di tutto e troppo poco di ogni singola cosa.

r. m.

---

il campionato di serie C

I friulani soffrono però:

In 10 minuti l'Udinese liquida il Lecco (2-0)

MARCATORI: De Bernardi al 31', Ulivieri al 31' del s.t.

UDINESE: Dalle Corna; Bonora, Fanesi; Leonarduzzi, Apostoli, Riva; De Bernardi, Giustinetti, Ulivieri, Pellegrini, Palese. N. 12: Paleari; 13: Canduzzi; 14: Osti.

LECCO: Martignoni; Cerletti, Santi; Giglio, Gabbana, Gustinetti; Pozzoli, Magni, Corti, Pota, Marchi (dal 25' della ripresa Ciapponi). N. 12: Bianchi; 14: Rigamonti.

ARBITRO: Ballerini, di Massa.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE — *Due reti, una traversa e un palo: il tutto nel breve spazio di una decina di minuti, dopo la mezz'ora della ripresa. Scarsissime le altre annotazioni sull'incontro.*

Il risultato pieno garantisce sulla legittimità della vittoria udinese, ma anche questo pomeriggio le migliaia di tifosi friulani confluiti allo stadio in una meravigliosa giornata di sole, hanno sofferto le pene dell'inferno.

La squadra, tutti lo riconoscono, gioca molto ma qualcosa ancora non va.

Il Lecco non è squadra da buttar via e come questa ce ne sono molte nel girone: a un quarto d'ora dalla fine si era meritatamente guadagnato il pareggio, obiettivo cui evidentemente puntava, visto che mai è riuscito a impensierire le retroguardie bianconere.

Il repentino capovolgimento delle sorti dell'incontro deve essere apparso agli ospiti come una atroce beffa, poichè fino a quel momento la loro difesa aveva tenuto senza affanni e il centrocampo udinese non era certo da lodare.

Una sola azione di rilievo nel primo tempo, quella in cui De Bernardi si mangia una facile rete tirando debolmente con tutto lo specchio della porta davanti. Più incisive le azioni dei padroni di casa nella ripresa e due provvidenziali interventi di Martignoni su Gustinetti e poi su Pellegrini nei primi minuti.

De Bernardi sblocca al 31': era un secolo che la capolista non metteva a segno su azione manovrata. Questa è invece riuscita di ottima fattura: su calcio d'angolo palla che giunge a Gustinetti il quale rapidamente la smista di testa in area dove il compagno è felicemente piazzato e devia quel tanto che basta per mettere fuori causa l'incolpevole portiere.

Trascorrono tre minuti e da uno scambio Riva-Ulivieri, questi entra con perfetta scelta di tempo. Seguono il fortissimo tiro di De Bernardi che scuote la traversa e quello di Palese che colpisce la base del palo. Gli ospiti non hanno più nè la volontà nè il fiato per reagire.

Rino Maddalozzo

4-0 per la Spal

Crollato a Ferrara il muro del Grosseto

MARCATORI: Manfrin (S) al 38' p.t.; Gibellini (S) al 4', al 25' ed al 35' della ripresa.

SPAL: Renzi; Idini, Ferrari; Pepe, Lievore, Tassara; Donati, Fasolato, Gibellini, Manfrin, Pezzato. N. 12 Meraviglia, 13 Massi, 14 Zagatti.

GROSSETO: Negrisolo; Cacitti, Giannoni; Ciacci, Brezzi, Ciavattini; Balestrelli, Marini, Zauli, Maniscalco, Mailolino (Mencio dal 33' s.t.). N. 12 Ferri, 13 Marchetti.

ARBITRO: Agate di Torino.

SERVIZIO

FERRARA — Ci son voluti 38 minuti di gioco alla Spal per rompere il muro difensivo che il Grosseto aveva innalzato davanti alla porta dell'estremo difensore Negrisolo. Poi, una mazzata dell'imprevedibile Manfrin ha fatto crollare le intenzioni — di strappare cioè il pareggio — a mister Palazzoli.

La Spal, come dicevamo inizialmente, ha faticato la sua parte per far sì che la rete di Negrisolo scuotesse una prima volta. Segnata la prima, tutto è risultato più facile per la squadra di Caciagli che ha potuto contare su una giornata di «grazia» di Gibellini — autore della tripletta —, di Manfrin — lucido ed infaticabile tuttofare — e di Pezzato, ottimo rifinitore per i propri compagni.

La partita è stata a tratti spumeggiante, condita di azioni veloci e di piacevoli capovolgimenti di fronte. Parecchio merito va attribuito agli uomini di Palazzoli che, pur trovandosi a giocare con una pretendente alla promozione, mai hanno gettato la spugna davanti al più quotato avversario. E così — una volta tanto — il gioco del calcio è stato onorato.

Le vere azioni degne di nota si condensano pressochè nei gol. Le prime avvisaglie vengono portate alla rete di Negrisolo da Pezzato (11') e da Ferrari (traversa al 25'). Giunge al 38' la rete di Manfrin su «assist» di Pezzato dopo un affannoso batti e ribatti in area toscana.

Della ripresa, Gibellini è il mattatore. Suo è infatti il gol al 4' dietro suggerimento di Manfrin. Zauli e Marini (15' e 19') provano ad accorciare le distanze, ma Renzi fa buona guardia. Si giunge al 25' la Spal usufruisce del primo corner della ripresa. Lo batte Manfrin, ed è ancora Gibellini che inzucca beffando i difensori toscani. Ancora «Gibo» — al 35' — è l'autore della quarta marcatura spallina propiziata da un ottimo passaggio di Donati. La Spal vince così per 4-0 e da ieri si ritrova — sola soletta a quota 16 — a segnare il passo per le immediate inseguitrici Parma e Lucchese incocciate entrambe in una giornata storta.

Ivan Marzola

E' finita 0-0

Siracusa inconcludente Benevento guardingo

SIRACUSA: Bellavia; De Simone, Crippa; Restivo, Gobbi, Culotti; Ciardella, Chirco, Qualano, Cucurnia, Marullo.

BENEVENTO: Borghese; Cazzan, Ventura; Vecchiè, Battilani, Perego; Mongitore, Zica, Persiani, Radio, Corvasce.

ARBITRO: Tani di Livorno.

SERVIZIO

SIRACUSA — *Non è bastata la migliore prestazione interna del Siracusa per avere ragione del capolista Benevento, arroccato fin dall'inizio dell'incontro nella propria metacampo. Che la squadra allenata da Chiricallo fosse venuta per il pareggio, si è capito fin dalle prime battute.*

Il Siracusa dal canto suo ha offerto una buona e generosa prestazione non premiata da un meritato successo per i limiti di un attacco privo di mordente, rivacizzato solo dalla intelligente e combattiva prestazione di Marullo. Indubbiamente i nuovi acquisti (Marullo, Chirco, Ciardella) hanno conferito alla compagine aretusea una impostazione più ordinata agli schemi di gioco e una capacità di sviluppare un maggior volume di azioni.

Ma entriamo nel vivo della cronaca. Al primo minuto Chirco, libero al centro dell'area, raccogliendo un perfetto cross sulla sinistra lascia partire un tiro che sfiora di poco il palo alla sinistra di Borghese. Questa azione apre in definitiva un attacco incessante, testardo ma improduttivo del Siracusa. Al 12' è Marullo che, raccogliendo un lento rilancio della difesa campana, lascia partire un pericoloso ma debole tiro che finisce fra le braccia del portiere ospite.

Al 14' il pubblico, peraltro non numeroso per una partita di «cartello», si alza in piedi gridando al goal grazie ad una magnifica girata al volo di Cucurnia che lambisce la traversa. Ed è ancora Cucurnia, il migliore in campo fra gli azzurri, a sciupare al 31' una favorevole occasione.

Il secondo tempo è aperto da uno slalom irresistibile di Marullo che lascia sbigottita la difesa campana: il servizio è per Qualano che non riesce a concludere. Al 12' la migliore occasione per il Siracusa: Restivo serve Marullo che si presenta solo nell'area avversaria, lascia partire un preciso diagonale che costringe Borghese al suo miglior intervento. Al 29' Qualano con un colpo di testa colpisce il palo, quando l'arbitro aveva già fischiato un discutibile fallo. La partita è tutta per la squadra locale, ma alla fine il Benevento ha strappato il pareggio che cercava al «Vittorio Emanuele» di Siracusa: ma è tutta qui la squadra «primato»?

Roberto Fai

Nel Gran Premio delle Nazioni a San Siro

Il fuoriclasse Pershing per i colori svedesi

Corsa suicida dei nostri Wayne Eden e Waymaker

MILANO — A un quarto di secolo di distanza dal successo di Frances Bulwark, che siglò la prima edizione della corsa, il trotto svedese è tornato vittorioso alla ribaita nel Gran Premio delle Nazioni. Ieri a San Siro i colori scandinavi sono stati portati al successo da Pershing, un quattro anni americano che Lindstedt ha pilotato con freddezza e abilità consumate. La corsa è stata avvincente, esplosiva nella prima fase che ha visto una lotta dissennata fra i nostri portacolori, poi addirittura scioccante nelle battute conclusive, che hanno visto dominatore il quattro anni dello *stall KGB* autore di un inseguimento e di un finish da fuoriclasse. Il vincitore ha oltretutto siglato in 1'15"6/10 al km il nuovo record della gara.

Undici i cavalli scesi in pista a disputarsi i 60 milioni messi in palio: Grande Frances dello *stall* Oskar, Madison Avenue dello *stall* Dana, Waymaker della scuderia Cesar, The Last Hurrah dell'Azienda agricola Fortuna, College Record dell'allevamento Potomac, Wayne Eden della scuderia Corvinus, Granit dell'allevamento Europa, Dalko II della scuderia Elisabetta, Delfo della scuderia Little Toy, Pershing dello *stall* KGB, Hectic Yankee della scuderia Tre Lupi.

Favoriti alla quota di 3½-4 contro 1 Waymaker, Granit e Delfo. Al via un po' di bagarre per la conquista dello steccato. Sono subito in lotta The Last Hurrah e College Record. La spunta il cavallo guidato da Alessandro Baldi che stringe sbrigativamente e sacrifica un po' Waymaker.

L'americano pilotato da Giancarlo Baldi, frenato bruscamente, si incattivisce e scatta subito come una molla. Così, sulla prima curva, dopo che College Record aveva ripreso la testa, Waymaker si produce in un gran volo, ma è anticipato da Wayne Eden, che riesce a passare al comando imprimendo un'andatura assai sostenuta.

Tra Wayne Eden e Waymaker si scatena allora una lotta suicida e dopo trecento metri è il portacolori della scuderia Cesar che riesce a superare il rivale. Davanti alle tribune Waymaker appare così saldo al comando davanti a Wayne Eden, seguito dalla pariglia Madison Avenue-College Record, che è tallonata da The Last Hurrah e Grande Frances, poi Dalko II appaiato con Pershing, Hectic Yankee, Granit e Delfo.

Il primo chilometro viene passato in 1'14", velocità che ha bruciato certo prematuramente molte energie. Sulla retta di fronte intanto ecco Pershing partire lungo, rimontare posizioni, affacciarsi sui primi. E sull'ultima curva, mentre Waymaker comincia ad accusare la fatica, è l'americano di Lindstedt a sfrecciare con il passo del mattatore per imporre poi in retta d'arrivo una cadenza superiore. E nella sua scia ecco emergere la connazionale Grande Frances autrice di un forte finale poi buona seconda al traguardo davanti al nostro Waymaker. Al quarto posto The Last Hurrah.

Le altre corse sono state vinte da: Erto (secondo Vidania); Feligresia (Contigliano); Diavolaccia (Stalag Cris); Abaris (Bulbo); Onata (Evento).

Valerio Setti

totip

PRIMA CORSA
1) PERSHING 1
2) GRANDE FRANCES 1

SECONDA CORSA
1) DIAVOLACCIA 1
2) STALAG CRIS 2

TERZA CORSA
1) MARTE x
2) BEDEANE x

QUARTA CORSA
1) CALCEFIRO x
2) SIDI SAO' 2

QUINTA CORSA
1) TERZIO 2
2) FAEDO 1

SESTA CORSA
1) FLASH 1
2) GARGALLO 2

QUOTE: ai 4 «12» L. 4.750.595; ai 63 «11» L. 292.300; ai 663 «10» L. 27.700.

Dimenticata la recente sconfitta di San Siro

Dublin si riscatta vincendo l'«Umbria»

ROMA — *African Horse non ce l'ha fatta a piantare sul premio Umbria (m. 1200, pista dritta) la bandiera dei giovanissimi. Il confronto fra «anziani» e puledri è stato vinto dai primi per merito del sauro Dublin Taxi egregiamente montato da Doleuze. A reggere l'assalto dei giovani ha poi contribuito il terzo posto di Son of Sequel, un «nonno» che s'avvicina rapidamente al traguardo degli otto anni.*

Con la vittoria nell'«Umbria» di ieri, Dublin Taxi ha riscattato la recente sconfitta patita sul «pesante» di San Siro dove s'è clamorosamente smarrito ed ha confermato le belle cose precedentemente realizzate a Roma dove aveva sempre galoppato a tutta birra. E African Horse, pur rinviato all'esame di laurea, con il suo secondo posto ha ribadito di meritare le speranze che in lui sono state riposte.

Prima corsa: 1) Mister Paddy, 2) My Milord: v. 10, p. 10, acc. 19; Seconda corsa: 1) Mangano, 2) Jacopo Da Lentini, v. 57, p. 18 14, acc. 31; Terza corsa: 1) Ryan's Daughter, 2) Torcello, 3) Ivor Monty, v. 97, p. 31 19 18, acc. 529; Quarta corsa: 1) Dublin Taxi, 2) African Horse, 3) Son of Sequel, v. 33, p. 17 15 18, acc. 108; Quinta corsa: 1) French Scandal, 2) Calegher, 3) Le Michel, v. 16, p. 12 14 16, acc. 36; Sesta corsa: 1) Ship Reason, 2) Water Front, 3) Maiorato, v. 94, p. 25 17 20, acc. 311; Settima corsa: 1) Fatusael, 2) Early M., 3) Le Firdos, v. 20, p. 12 15 16, acc. 92.

u. t.

RUGBY

SERIE «A»

RISULTATI

A Roma: Algida-Fiamme Oro 39-3; a Catania: Amatori-Aquila 18-4; a Casale sul Sile: Casale-Intercontinentale 3-0; a Parma: Parma-Ambrosetti 17-3; a Padova: Petrarca-Daniler 48-9; a Rovigo: Sanson-Metalcrom 22-12; a Brescia: Brescia-Reggio Calabria 19-9 (giocata sabato).

CLASSIFICA

Algida punti 15; Petrarca 14; Sanson 13; Metalcrom 12; L'Aquila e Parma 10; Brescia 8; Intercontinentale 7; Fiamme Oro e Amatori 6; Casale 3; Reggio Calabria 4; Ambrosetti 2; Daniler 0.

Bis dell'italiano dopo il trionfo giapponese

Riccardo Patrese domina a Macao

MACAO — Rispettando in pieno il pronostico di favorito numero uno, Riccardo Patrese ha fatto bis vincendo alla grande la 24ª edizione del Gran Premio di Macao di formula due a poche settimane dal trionfo nel Gran Premio del Giappone. Nonostante una collisione con lo australiano Alan Jones al primo giro che per un soffio non gli è costato l'abbandono, Patrese non ha avuto avversari prendendo il largo sin dal nono giro e non mollando più fino alla fine.

Dal canto suo Jones, anche egli illeso, ha invece avuto la peggio vedendosi costretto al ritiro. Un vero peccato, dal momento che — come aveva ammesso ieri lo stesso Patrese — il duello tra i due campioni rappresentava il vero pezzo forte della gara.

Patrese ha coperto i 339 chilometri del percorso in 1.40'14"48 scavando un abisso tra sè ed il secondo arrivato, il neozelandese Steve Millen che ha fatto registrare il tempo di 1.41'49"02.

Sfortunata la prova del campione uscente, l'australiano Vern Schuppan, ritiratosi dopo otto giri per noie meccaniche. Ma va detto che contro il Patrese di oggi c'era ben poco da fare e anche i migliori hanno dovuto inchinarsi alla sua manifesta superiorità. Dopo lo scontro con Jones all'uscita della prima curva subito dopo la partenza, il padovano ha dovuto fermarsi perdendo contatto con le prime posizioni. Ma rimessosi in carreggiata ha dato il tutto per tutto impegnandosi in una rimonta che ha avuto del portentoso: basti il fatto che dopo soltanto nove giri si trovava di nuovo al comando e per di più avendo stabilito il nuovo record del percorso con 2'21"32.

A esaltare la prova del suo pupillo è intervenuto Paul Owens, manager della Chevron: «Riccardo — ha detto — ha vinto per esclusivo merito della sua determinazione e della sua bravura. In seguito allo scontro con Jones infatti il rendimento della vettura era ridotto al 60 per cento per la botta alle sospensioni e al paraurti. E' stata una magnifica prova di carattere».